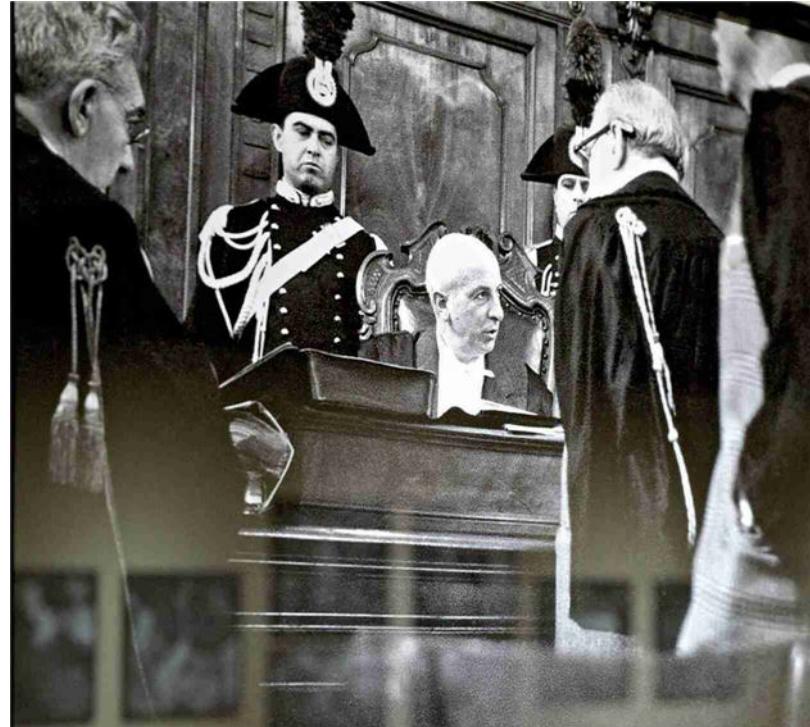


Il procuratore capo Amato

Uno Bianca, 30 anni dopo “Digitalizziamo gli atti”

di Valerio Varesi
● *a pagina 5*



LA STRAGE DEL PILASTRO

Crimini della Uno bianca, Amato “Pronti per la digitalizzazione”

Il procuratore: "È un
dovere verso le vittime.
Ma non è automatico
riaprire le indagini"

di Rosario Di Raimondo

«Noi siamo pronti, da mesi lavoriamo affinché questo progetto si realizzi. È doveroso, un segno di rispetto per le vittime». Il procuratore capo di Bologna Giuseppe Amato parla della digitalizzazione degli atti che riguardano le inchieste sulla Uno bianca. Lo fa all'indomani del trentesimo anniversario della strage del Pilastro, durante il

quale i familiari dei carabinieri uccisi hanno auspicato questo trai-
guardo, mentre il presidente
dell'Emilia-Romagna Stefano Bo-
naccini ha assicurato il supporto
della Regione e il sindaco Virginio
Merola si è detto d'accordo con il
«prendere in considerazione ogni
approfondimento possibile» ri-
guardo a una possibile riapertura
delle indagini.

Da magistrato, naturalmente.

Amato sottolinea le differenze: «La digitalizzazione serve per una migliore fruibilità dei fascicoli rispetto alla documentazione cartacea. Ed è un fatto importante, perché si tratta di un fascicolo che ha



Peso: 1-13%, 5-36%



COMUNE DI BOLOGNA

Sezione: POLITICA LOCALE

BOLOGNA

Edizione del: 06/01/2021

Estratto da pag.: 5

Foglio: 2/2

segnato la storia di Bologna. Da mesi ne parlo con la signora Zecchi (presidente dell'associazione dei familiari delle vittime, *ndr.*), trovo giusto poterlo scannerizzare e renderlo maggiormente fruibile. Servono solo le disponibilità economiche. Abbiamo coinvolto anche il Ministero, oltre alla Regione. Ma non c'è una connessione immediata con ulteriori indagini, le due cose sono indipendenti. Non è automatico». Un processo si riapre «se ci sono nuove prove».

A chiedere la riapertura del processo, nei giorni scorsi, è stato Ludovico Mitilini, fratello di uno dei tre militari uccisi il 4 gennaio del

1991 al Pilastro. Il suo avvocato, Alessandro Gamberini, lo dice con chiarezza: «Abbiamo in mente di cercare di ottenere una riapertura delle indagini. Di mettere dei puntini sulle "i" sul fatto che questa vicenda non può chiudersi nel perimetro scontato con cui fu chiusa nei processi. Non per colpa di qualcuno, non dubito della buona fede, ma della capacità analitica della vicenda sì. Che quello dei fratelli Savi fosse un fenomeno eversivo lo scrissi in una memoria intitolata "Banda armata in divisa": cercava di dimostrare le mille

ragioni per cui queste persone erano indubbiamente in collegamento coi Servizi. Presterò il mio aiuto e la mia memoria storica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-13%, 5-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



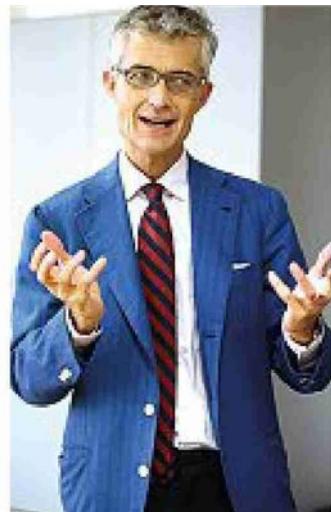
IL PROCURATORE PER NUOVE INDAGINI SERVONO ELEMENTI DI NOVITÀ

Uno Bianca, Amato: gli atti del processo saranno digitalizzati

Se la strada per nuove indagini sui crimini della Uno Bianca passa attraverso a digitalizzazione degli atti, la Procura è pronta a questo passo ma «mancano i fondi», spiega il procuratore capo Amato, che incalza le istituzioni affinché «eroghino i finanziamenti».

Intanto l'avvocato Alessandro Gamberini, che assiste il fratello di Mitilimi (una delle vittime del Pilastro) sta preparando un nuovo esposto con «fatti conosciuti che diventano nuovi perché letti sotto una luce diversa», spiega.

a pagina 5 **Baccaro, Muleo**



La banda della Uno Bianca

Digitalizzazione, la sveglia di Amato «Dateci i fondi»

Tutti gli atti del processo alla banda della Uno Bianca sono pronti per essere digitalizzati. Lo assicura il procuratore capo Giuseppe Amato che all'indomani del trentesimo anniversario della strage del Pilastro spiega: «Ci siamo mossi già da tempo, abbiamo parlato più volte con la presidente dell'associazione delle vittime e coinvolto sia il Ministero della

Giustizia che la Regione». Per Amato la digitalizzazione «è un atto dovuto prima di tutto per rispetto delle vittime, poi è una scelta di progresso della giustizia, per conservare a futura memoria l'archivio di un processo così importante». Se la volontà e i presupposti dunque già ci sono, ciò che manca ancora all'appello sono le risorse finanziarie, a cui do-

vrebbero provvedere le istituzioni.

«Siamo inattesa che vengano elargiti i fondi — prosegue il procuratore — poi si dovranno stabilire le modalità



Peso: 1-7%, 5-41%

L'anniversario

Oggi al Pilastro la città ricorda i carabinieri uccisi

► a pagina 5



L'anniversario

Strage del Pilastro oggi il ricordo 30 anni dopo

La sera del 4 gennaio 1991, in via Casonsini, i carabinieri Mauro Mitilini, Otello Stefanini e Andrea Moneta, tutti e tre ventenni, morivano sotto il colpi dei killer della Uno bianca, la banda capeggiata dai fratelli Savi che dal 1987 al 1994 ha seminato terrore e sangue in regione: 103 assalti, 24 morti, 102 feriti. Trent'anni dopo, la strage del Pilastro è una ferita che non si cancella: questa mattina, alle 10, una corona di fiori sarà depositata davanti al cippo che ricorda l'eccidio. A presenziare alla cerimonia ci sarà, assieme a un contingente di carabinieri, il generale dell'Arma Giovanni Nistri. Presenti il sindaco Virginio Merola e il presidente del quartiere San Donato-San Vitale Simone Borsari. Verranno piantati tre alberi in ricordo dei militari caduti e alle 11 verrà celebrata la messa nella chiesa di San-

Caterina da Bologna, in via Campana 2. Poco distante, la nuova caserma è in costruzione.

Non ci saranno, invece, i familiari delle vittime. Colpa delle restrizioni anti-Covid. «È la mia più grande disperazione. Dopo trent'anni, per la prima volta non potrò essere al Pilastro», le parole di Annamaria Stefanini, madre di uno dei carabinieri uccisi, Otello: «So che si trova in un posto bellissimo, non potrebbe essere altrimenti perché era un ragazzo buono». Ludovico Mitilini, fratello di Mauro, chiede inoltre di riaprire le indagini per fare luce su una «verità monca», e ancora piena di «lati oscuri»: «Ci sono elementi che destano perplessità e testimonianze non valorizzate».

Parole che, alla vigilia dell'anniversario, hanno sorpreso la presidente dell'associazione dei familiari delle vittime della Uno bianca Ro-

sanna Zecchi: «Avevamo fatto una riunione e si era stabilito tutti insieme di aspettare la digitalizzazione degli atti. Cerchiamo anche noi la verità, il nostro obiettivo è questo».

— r.d.r.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il cippo La cerimonia per i caduti



Peso: 1-3%, 5-15%



COMUNE DI BOLOGNA

Sezione: CRONACA

Alle 10 la cerimonia in via Casini al Pilastro, poi la messa in Santa Caterina

Tre alberi per le vittime della Uno bianca

Sarà presente alla commemorazione anche il comandante generale dell'Arma Giovanni Nistri

Una cerimonia riservata, come questo momento difficile impone. A deporre fiori e corone questa mattina, come avvenuto ogni anno da trent'anni ormai, al cippo di via Casini non ci saranno i famigliari di Otello Stefanini, Andrea Moneta e Mauro Mtilini. Il Covid impone restrizioni anche al dolore e ci saranno solo i vertici dell'Arma e le istituzioni a portare l'omaggio della città ai tre giovani carabinieri ammazzati dalla banda della Uno bianca dei fratelli Savi il 4 gennaio 1991. Alle 10 verranno poste le corone e saranno piantumati tre alberi nel giardino. Poi, alle 10,30 nella chiesa di Santa Caterina al Pilastro sarà celebrata la messa da don Giuseppe Grigolon, alla presenza

del comandante generale dell'Arma Giovanni Nistri.

«**Per la nostra** famiglia sarà presente solo un nostro cugino, che vive a Bologna», racconta Antonella Moneta, sorella di Andrea. «Noi faremo una piccola cerimonia qui a Roma, come ogni anno», spiega. La notizia della volontà da parte di Ludovico Mtilini, fratello di Mauro, di riaprire le indagini sulla strage del Pilastro, «mi ha colto di sorpresa - dice Antonella -. Non so ancora cosa faremo».

«La strada al momento non è percorribile - spiega Alberto Capolungo, figlio di Pietro ucciso nell'armeria di via Volturno il 2 maggio di 30 anni fa -. Perché è vero, ci sono aspetti stranissimi,

punto oscuri indecifrabili nella storia della Uno bianca. Ma il lavoro d'indagine fatto all'epoca dai magistrati fu scrupoloso e analizzò tutto il materiale che, in quel tempo, era agli atti. Però è chiaro che la sola violenza con cui venne ucciso, in pieno giorno e in pieno centro, mio padre non è giustificabile dalla sola sette di denaro. Per questo è fondamentale che gli atti vengano digitalizzati. Solo se qualcuno si prenderà la briga di analizzare quella mole di materiale si potrà pensare di riaprire le indagini».



I corpi delle vittime e la Uno dei carabinieri crivellata dai colpi sparati dalla banda della Uno bianca



Peso: 30%